

Mondo

5-5-72

La commemorazione di A. Scarlatti

all'Augusteo

Nella numerosa schiera dei maestri dell'opera napoletana Alessandro Scarlatti è uno dei più insigni, sia perchè nel breve di tempo egli può essere considerato il caposcuola, sia per la ricchezza e l'effettivo valore della sua produzione. Nato a Trapani, Alessandro Scarlatti passò giovanissimo a Roma dove fu tra i discepoli del Carissimi: una nota dell'anno 1679 ce lo segnala già in questa città come autore di un oratorio, designato coi nomignoli: « lo Scarlattino, alias il Siciliano ». Ma poi trascorse tutta la sua vita a Napoli, dove esercitò la sua feconda attività, e dove nacque suo figlio Domenico, figura non meno cospicua nella storia dell'arte musicale italiana, il più grande dei nostri clavicembalisti.

Il fatto che Alessandro Scarlatti sia stato un musicista insigne non implica di per sè che tutto quello che egli ci ha lasciato sia oro: anzi, dato il tempo in cui egli visse, si deve piuttosto supporre prudentemente che sia pochissimo oro e molta zavorra.

Perciò è difficilissimo formare oggi un programma di musica scarlattiana, intendo dire di « musica » nel senso che noi attribuiamo a questa parola: musica vera e viva, espressione genuina e possente di moti dell'anima. In due soli campi posson trovarsi in Scarlatti saggi di tal musica: fra le « arie » delle sue opere serie e dei suoi oratorii, alcune delle quali (raramente) sono vibranti di vera passione e rifulgenti di superiore bellezza; e fra le scene delle sue opere comiche, le quali (in lui, come negli altri autori della sua cerchia) sono spesso scintillanti di genuino spirito e di fresca popolarescia vivacità.

La musica sacra di Scarlatti si può affermare *a priori* sia (pur mostrando senza dubbio l'ottimo musicista e il contrappuntista esperto e sapiente) falsa, manierata e accademica.

Non è stato perciò buon consiglio scegliere il programma di ieri quasi totalmente in questo campo. I due mottetti ad otto voci, in due cori, « O magnum mysterium » e « Tu es Petrus » non sono in verità che due saggi scolastici di super-contrappunto, in cui si cercherebbero invano gesti musicali genuini. Specialmente il secondo offre un esempio di quell'effetto di intrecci e sovrapposizioni vocali che un bello spirito del nostro mondo musicale seicentesco, Giambattista Doni, chiamava « bracciera ». Un tale effetto potrà forse essere rimproverato alla esecuzione poco colorita e contrastata; ma bisogna riconoscere che quando la musica è falsa, di maniera e per conseguenza senza espressione c'è ben poco da « contrastare » e « colorire ».

Dal tipo di tal monotona produzione di maniera poco si eleva anche l'« Inno a Santa Cecilia », sebbene esso appaia più tollerabile per la alternativa degli « assoli » col coro e non manchi di severi e nobili atteggiamenti, nella insistenza di dolci armonie in tonalità di « re minore ».

Vi si sono distinti — oltre alla massa corale — i solisti Laura Pasini, Irene Minghini-Cattaneo ed Emilio Perèa.

Di maggior valore — sebbene non siano fra le più belle — sono le due note arie, l'una tolta dall'oratorio *Sedecia re di Gerusalemme* e l'altra, *Le violette*, appartenente al tipo di musica da camera. Esse sono state ascoltate con gradimento, anche per il fascino della delicatissima e perfetta esecuzione di Laura Pasini, che è stata applauditissima. La canzonetta *Le violette* — saggio tipico, sia pur squisito, dell'« arcadismo » cui spesso abbiamo fatto cenno — appartiene a quella cerchia di produzione, ricca in tutti i nostri secoli, da cui le epidermidi arcadiche, oggi tutt'altro che scomparse, sono vellicate e stuzzicate infallibilmente.

Alla commemorazione scarlattiana ha fatto seguito la « Nona » di Beethoven, ascoltata ancora una volta con intensa e religiosa emozione.

A tutti gli esecutori, e a Bernardino Molinari infaticabile e magnifico animatore sono state rivolte entusiastiche dimostrazioni.

Mentre l'orchestra si accinge, sotto la sua guida, ad un importante giro artistico in Italia e all'estero, oggi avremo l'attesissimo concerto Paderewski, e domani il primo dei due concerti della celebrata società corale « Orfeó Català » di Barcellona, nostra graditissima ospite.

Domenico Alaleona